

Luca ricorda la circoncisione di Gesù in forma che sorprende: troppo laconica. A rigore neppure dà notizia di quel gesto; soltanto si dice che, *passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo*. Anche attraverso la forma letteraria il vangelo mostra come il suo interesse vada subito e solo al nome scelto per il bambino. *Gesù* significa “salvatore”; quel nome, com'è subito precisato, era stato assegnato al bambino dall'angelo, prima che fosse concepito.

Attraverso questa specie di censura della circoncisione, Luca suggerisce una verità di principio, appresa probabilmente dal maestro Paolo: *In Cristo Gesù, non è la circoncisione che conta o la non circoncisione*; quel che conta è solo *la fede che opera per mezzo della carità*. Illuminata dalla fede nelle parole dell'angelo, Maria suggerisce dunque il nome che dovrà portare quel figlio, Gesù. Il significato del nome è relativamente facile da interpretare, sotto il profilo nominale: *Gesù* vuol dire *Jahvè salva*, o anche *Jahvè è salvezza*. Ma al di là delle parole che cosa vuol dire che questo bambino realizzerà la salvezza di Dio?

Al momento della circoncisione di Gesù nessuno sa rispondere a questa domanda. Imporre al bambino quel nome è possibile soltanto autorizzati dalla fede nelle parole dell'angelo, non è possibile farlo invece autorizzati dalla comprensione della verità di quel nome. Al riconoscimento della verità del nome di Gesù sarà possibile giungere unicamente attraverso una lunga peripezia, efficacemente riassunta dall'inno della lettera ai Filippesi.

Esso evoca il senso sintetico del cammino di Gesù, per spiegare ai cristiani quali debbano essere i loro sentimenti, *gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*; così è introdotto l'inno. Per sentire come Cristo occorre seguire i suoi passi; le lunghe spiegazioni verbali non possono mai bastare. Per questo l'inno rievoca la qualità del cammino di Gesù. Egli, *pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio*; non lo considerò dunque la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere con gelosia; vide invece in quella sua uguaglianza un debito. Perciò *svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*. Il tratto distintivo della *condizione di servo* è l'obbedienza; appunto obbediente egli si è fatto fino alla morte, e alla morte di croce. Esattamente in forza di questa sua umiliazione Dio lo ha *esaltato*, lo ha innalzato nei cieli, gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre*.

La vita del figlio di Maria è stata, fin dagli inizi, un'obbedienza; attraverso l'obbedienza, attraverso le cose patite, egli è entrato nella verità del nome, che pure gli è stato assegnato fin dalla nascita. Appunto questa verità è insinuata dal gesto antico della circoncisione. Con quel gesto i genitori confessano che la vita del figlio non dovrà essere la ripetizione della vita del padre, come invece troppo spesso si aspettano i padri; neppure dovrà essere la realizzazione dei loro desideri. Il figlio appartiene al Padre dei cieli; da Lui riceverà la sua identità. Il nome dice appunto questa identità fissata dall'alto.

Anche l'apostolo Paolo, che pure si esprime in termini così polemicamente a proposito della circoncisione e della legge, riconosce come la circoncisione di Gesù corrisponda a una necessità obiettiva. *Nato da donna*, egli è nato di necessità anche *sotto la legge*; e appunto della soggezione alla Legge è il segno la circoncisione; soltanto a prezzo di una tale soggezione ha potuto *riscattare coloro che erano sotto la legge*, e ha potuto dischiudere ad essi *l'adozione a figli*.

La consacrazione a Dio sembra sigillare la condizione servile del figlio. Dio infatti non l'ha mai visto nessuno, e nessuno ne capisce fino in fondo i disegni; per questo, la sua volontà può esse-

re fatta soltanto a condizione di obbedire ai suoi comandamenti, d'essere in tal senso soggetti alla Legge. Di soggezione si parla, appunto perché della Legge nessuno comprende fino in fondo le ragioni; consacrarsi a Dio suppone che si accetti una condizione di dipendenza.

Il Figlio di Dio, *nato da donna*, fu soggetto alla Legge al fine di liberarci da essa. La liberazione dalla Legge non significa però l'emancipazione da Dio; è legata invece alla nostra *adozione a figli*; ricevuta tale adozione l'obbedienza cessa d'essere servile e diventa finalmente filiale. Dio è conosciuto come Padre, non più come padrone. Il prezzo della nostra adozione è che il Figlio stesso assuma la condizione di servo. Soltanto così il tempo della nostra vita giunge a *pienezza*.

Quanto sia oneroso questo prezzo, ci aiuta a capire la Madre. È abbastanza facile immaginare come ella visse la circoncisione del figlio: con apprensione, o addirittura con dolore. Troppo grande appariva la sproporzione tra quel gesto e le parole che l'angelo aveva detto di quel Figlio fin dall'inizio. La stessa la sproporzione era destinata a manifestarsi in molte circostanze della vita successiva del Figlio, fino all'umiliazione suprema della croce.

La sproporzione tra la promessa degli inizi e il seguito della vita è sempre da capo motivo di scandalo per i figli di Adamo. Essa dà corpo alla prolissità deludente del tempo. Esso si prolunga inutilmente, senza mai adempiere le attese che suscita. Ogni giorno risveglia in noi attese che il giorno di domani mai adempie. L'età infantile poi suscita attese addirittura grandiose, per rapporto alle quali la vita adulta appare senza rimedio in difetto. Il rischio consistente è che, con il passare degli anni, ci facciamo sempre più cauti nelle attese. Alla fine ci rassegniamo a una speranza decisamente modesta, che la vita di domani ripeta quella di oggi, consenta di continuare le opere iniziate. Nell'età adulta il desiderio più grande minaccia d'essere quello che non cambi nulla; ogni cambiamento – questo è il timore – non potrebbe essere che in peggio. Le persone anziane spesso si rallegrano pensando a quello che esse possono *ancora* fare. Le cose che si possono ancora fare diminuiscono sempre, rimangono alla fine proprio poche. Sembra allora che sfugga ogni ragione per rallegrarsi, e non rimanga che rattristarsi. Una vita vissuta in quest'ottica, assume di necessità la forma di una resistenza sempre più debole nei confronti della morte che incombe.

Non così vive la sua vita Gesù. Egli dona la sua vita, non la difende. In tal modo ci riscatta dalla schiavitù antica; c'insegna a vivere il tempo che passa non come consumo delle illusioni infantili, ma come cammino incontro al Padre. Una speranza così è sostenuta non certo dalla considerazione delle cose che ancora si possono fare, ma dalla considerazione di quelle che Gesù già ha fatto, nei giorni della sua vita in mezzo a noi. Quei giorni hanno cambiato il corso della storia. Soprattutto, hanno cambiato il corso della vita di ciascuno di noi. Soltanto la memoria di quei giorni ci consente di riconoscere che ogni giorno della vita è *pieno di grazia e di verità*. Il Padre dei cieli ci aiuti a vivere i giorni del nuovo anno con questi sentimenti nel cuore.

Inizio

*Ti benedica il Signore e ti protegga; faccia brillare il suo volto su di te e ti conceda pace. Così i sacerdoti dell'Antica Alleanza ponevano il **nome di Dio** sugli Israeliti.*

*L'ottavo giorno posero al bambino di Maria il **nome Gesù**, col quale era stato chiamato dall'angelo prima d'essere concepito. Quel nome vuol dire 'salvatore'; esso diviene la nuova e più sicura benedizione di Dio su tutti gli uomini, fino alla fine dei secoli.*

Rinnoviamo la confessione della nostra riconoscenza al Padre dei cieli. E chiediamo a Lui perdono: per tutti i pensieri, le parole e le azioni di questo anno, con le quali abbiamo cercato grazia in altro che nel nome del Figlio suo Gesù.

TE DEUM

Per che cosa lo ringrazieremo, con il Te Deum, che ci accingiamo a cantare al termine di questo anno?

Per averci conservato la salute? Non tutti possono esprimere un tale ringraziamento.

Per averci conservato i nostri cari in vita? Neppure questo...

Per i progressi che l'umanità ha fatto nella lotta contro la malattia, contro l'ignoranza, contro ogni altra forma di povertà? Sono progressi assai dubbi e non conducono da nessuna parte.

Tutti questi sono benefici troppo incerti.

Lo ringraziamo per averci dato il Figlio suo.

Per liberare l'uomo dalla schiavitù antica, tu, o Cristo, non hai avuto timore di entrare nel grembo della Vergine. In questo anniversario della tua nascita in questo mondo, rinnoviamo a Te, e insieme al Padre e allo Spirito Santo il nostro inno di ringraziamento.

Hai dato loro un pane disceso dal cielo

- Che porta in sé ogni dolcezza

Il nostro aiuto è nel nome del Signore

- Egli ha fatto cielo e terra

Il Signore sia con voi

- E con il tuo spirito

Preghiamo – Signore Gesù Cristo, che mediante la tua nascita dal grembo di Maria, hai riempito la terra della tua grazia, rinnova i benefici degli inizi e consenti a tutti noi di trovare nel tuo nome dolcissimo il pegno di ogni benedizione del cielo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.